



«Superficiali, mettono a rischio l'economia»

Dal Poz (Federmeccanica): «Manca una visione e non c'è certezza sulle regole»

Alessandro Farruggia

ROMA

«IL PAESE deve assolutamente dotarsi di una politica industriale. Con visione, interventi economici, per il lavoro e per l'istruzione. Perché oggi in Italia, diciamo, manca completamente una politica industriale. La crescita, di cui abbiamo bisogno come il pane, non avverrà mai per decreto, ma solo quando si creeranno le condizioni per averla, quando si avrà un clima di diffusa fiducia. E purtroppo, non ci siamo». **Alberto Dal Poz**, torinese, 46 anni, ad della Comec e dal 2017 presidente di **Federmeccanica**, ha esaurito la pazienza.

Tra proposte di salario minimo, ipotesi di nuova scala mobile, caso Ilva, concessioni ridi-

scutibili, scarsa certezza del diritto anche in materia fiscale avete la sensazione che a prevalere in Italia sia una politica antindustriale?

«La sensazione è che si fanno delle leggi senza sapere cosa è la produzione manifatturiera. La percezione che abbiamo è che si stiano affrontando con una leggerezza e un superficialità incredibili delle materie complicatissime e delicatissime. Il caso Ilva è emblematico. Taranto è lo specchio di un Paese confuso e incerto. L'introduzione nel decreto crescita del cambiamento della tutela dalla responsabilità penale per i danni ambientali pregressi significa cambiare le regole del gioco a partita iniziata. Questo significa non capire lo sforzo di un investito-

re e dei lavoratori per ritrasformare un sito produttivo in una eccellenza nazionale. Questo significa minare la possibilità di poter essere attrattivi nei confronti degli investitori stranieri. Va detto con chiarezza: le regole devono essere certe, se non usciranno dagli schermi radar sia degli investitori industriali che di quelli finanziari. Il Paese rischia di essere completamente inaffidabile agli occhi degli investitori».

Teme conseguenze pesanti in termini dei posti di lavoro?

«Si metta nei panni di chi deve decidere se fare un impianto industriale in un paese o un altro. Va in quello dove le regole cambiano continuamente? Dove le correggono a piacere nonostante gli accordi presi? A forza di sentirsi dire dei no, o che le condizioni sono mutate, gli investitori cambiano aria. Guardi che la percezione è fondamentale. Il cosiddetto rischio reputazionale è oggi per l'Italia incredibilmente alto. Perché il governo fa correre questo rischio al Paese in un momento nel quale la congiuntura mondiale non è certo positiva e abbiamo anche una potenziale procedura di infrazione in arrivo?».

Perché manca una percezione del contesto?

«Temo di sì. Basti pensare all'economia sulle auto che si vara quando il mercato era maggiormente espo-

sto alla crisi a causa del cambiamento delle regole ambientali in Europa. Si deprime con una tassa ingiusta un settore che già sta soffrendo per la competizione internazionale

e per un epocale cambiamento normativo. Incredibile. Ripeto: è veramente mancante un approccio di politica industriale. E questo è grave».

Che ne pensa dell'ipotesi di introdurre un salario minimo?

«Per la metalmeccanica sarebbe poco impattante, ma sarei preoccupato a livello di sistema industriale italiano perché si cerca di introdurre una tutela del lavoro però sparando assolutamente nel mucchio e rischiando di aumentare il lavoro nero».

Cosa servirebbe invece per migliorare la condizione dei lavoratori?

«Ad esempio un drastico abbattimento del cuneo fiscale, a partire dalla tassazione del lavoro, precisando che le coperture non vanno create a debito ma intervenendo sulla spesa improduttiva. Abbattere le tasse sul lavoro è vera giustizia sociale, altro che salario minimo. E poi, pensiamo allo sviluppo, cerchiamo di essere creativi. Di innovare...».

Tipo?

«Parliamo tanto di abbattimento drastico delle emissioni inquinanti, di mobilità sostenibile. Bene. Allora siamo conseguenti. Se questo è l'obiettivo, coniugiamolo con una coerente politica industriale. Noi siamo un grandissimo paese nella componentistica. E allora perché non stimolare le filiere legate alle auto elettriche, non creare una filiera dedicata all'auto elettrica? È una idea. Se ne hanno altre, le tirino fuori. Ma dobbiamo essere proattivi. Creare un clima favorevole all'industria. Un clima di fiducia nel Paese. Perché altrimenti, dietro l'angolo c'è il declino».

GIUDIZIO NEGATIVO

«La sensazione è che si affrontino i problemi con troppa leggerezza»



Tassa piatta Nodo coperture

Il primo punto su cui torna alla carica Salvini è la flat tax. Il cavallo di battaglia della Lega prevede inizialmente due aliquote Irpef, al 15% e al 20%. Il nodo resta quello delle coperture. Nelle stime leghiste la misura costerebbe intorno ai 15 miliardi. I 5 stelle sono freddi: non vogliono favorire i ceti più ricchi. E su questo tema c'è il pressing delle Associazioni di categoria

Autonomie Nord in pressing

Matteo Salvini, su questo punto è chiaro da tempo: «È il futuro». E ha rimesso al centro il tema dell'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Le bozze delle intese sono pronte, ma il confronto tra gli alleati di governo resta ancora molto acceso. La Lega non è più disposta ad aspettare, anche per le pressioni dei Governatori del Nord. Mentre i 5 Stelle non la considerano una priorità

Alta velocità Pazienza finita

Per certi versi è il dossier più esplosivo, l'Alta velocità è stata fin dall'inizio tema di scontro tra i due partiti. Un totem per la Lega, una battaglia identitaria per i 5 stelle. Il compromesso raggiunto a marzo, imposto dal premier che, di fatto, non ha fermato i bandi di gara, rischia quindi di saltare con i nuovi equilibri di forza emersi dalle elezioni europee e, a maggior ragione, dalle amministrative a cominciare dalla 'presa' del Piemonte

Aliquote Iva Scontro con la Ue

«Gli italiani hanno dato mandato a me e al governo di ridiscutere in maniera pacata parametri vecchi e superati». Così Salvini liquida la possibile procedura d'infrazione di Bruxelles per lo sfioramento del debito e l'ipotesi di un aumento dell'Iva per la cui sterilizzazione servono 23 miliardi: «È morto e sepolto», assicura. E per applicare, subito, la Flat Tax chiede dieci miliardi

Grandi opere Cantieri fermi

La lista delle opere da sbloccare grazie ai poteri straordinari dei commissari resta ancora da stilare. Ovviamente, visto che questi cantieri valgono decine di miliardi di euro, si tratta della partita più delicata da risolvere. Lo scontro tra le anime del governo non ha aiutato a trovare una soluzione. Anzi il decreto sblocca cantieri ha scatenato le reazioni forti di Confindustria, Ance e delle altre associazioni di categoria



PAZIENZA FINITA L'industriale torinese **Alberto Dal Poz**, 46 anni, dal 2017 è presidente di **Federmeccanica**

